



Risparmiatori "beffati" ai lavoratori i danni e le beffe

Tra i 130mila piccoli risparmiatori che hanno visto andare in fumo i loro investimenti nelle azioni e obbligazioni subordinate di Banca Marche, Banca Etruria, CARIFerrara e CARICHieti ci sono anche molti lavoratori degli stessi istituti.

A denunciarlo, numeri alla mano, il leader della FABI, Lando Maria Sileoni.

"Oltre il 70% dei dipendenti di Banca Marche, Banca Etruria, CARIFerrara e CARICHieti avevano investito i loro risparmi in azioni e/o obbligazioni delle banche stesse. Questo la dice lunga rispetto alle accuse, assolutamente infondate, che da alcuni ambienti sono state indirizzate ai lavoratori dei quattro istituti", ha sottolineato Sileoni.

"Nello specifico, nel Gruppo Banca Marche i lavoratori in possesso di azioni od obbligazioni subordinate sono 2.210 su 2800 dipendenti totali, in CARIFE sono oltre 500 su un totale di mille addetti, in Banca Etruria su 1700 dipendenti, 1200 sono titolari di azioni, mentre 100 hanno in portafoglio obbligazioni subordinate in proprio e circa 400 nel nucleo familiare per un controvalore di 3,8 milioni di euro. Nel Gruppo Banca Marche e CARIFE, azioni ed obbligazioni subordinate sono in diversi casi possedute anche dalle famiglie dei lavoratori. Infine solo in CARICHieti si va in controtendenza: su 700 dipendenti circa 25 hanno sottoscritto obbligazioni subordinate dell'istituto".

"Voglio ricordare", ha detto il leader della FABI, "che



Lando Maria Sileoni

da anni le Organizzazioni Sindacali del credito si battono contro le pressioni commerciali fatte dai vertici delle banche ai loro dipendenti. Talvolta siamo dovuti intervenire per scongiurare sanzioni disciplinari a danno di quei lavoratori che manifestavano perplessità rispetto alla vendita di prodotti finanziari "a rischio".

Più volte siamo intervenuti duramente contro le politiche spregiudicate di alcuni istituti di credito che, pur di incassare commissioni e guadagni di rilievo, pressavano quotidianamente i lavoratori bancari a contatto con la clientela per far collocare quanti più prodotti possibili.

Chiediamo all'ABI di istituire subito una commissione contrattuale per monitorare costantemente la vendita dei prodotti finanziari negli istituti di credito italiani".

Non deve essere la solita commissione che non combina niente, ma una commissione paritetica, composta da rappresentanti delle banche e dei lavoratori, che si riunisce costantemente ogni 15 giorni a livello aziendale, di gruppo bancario e di settore per monitorare e controllare che non siano venduti prodotti a rischio e che i lavoratori non siano oggetto di pressioni commerciali da parte dei vertici.

Da anni invociamo regole certe a tutela dei risparmiatori e degli stessi lavoratori delle banche. Dopo il fallimento dell'iniziativa di ABI "Patti Chiari" che avrebbe dovuto garantire al meglio la clientela, questa nostra proposta va nella direzione della più assoluta trasparenza e non può non essere considerata.

Chi ha provocato questo disastro ora deve pagare. Faremo causa per i dipendenti. Niente esuberi o sarà guerra.

Non è accettabile che rimanga impunito chi ha causato, con gestioni scellerate, tutti questi problemi e la FABI intende costituirsi parte civile per chiedere i danni agli ex amministratori delle quattro banche salvate dal governo. Le banche in questione rappresentano infatti, ciascuna nel proprio territorio, una risorsa economica essenziale e primaria, da salvaguardare con ogni mezzo".

Beffate anche le piccole banche (comprese le Casse Rurali Trentine)!!!

Il quadro normativo europeo che ha accompagnato l'emanazione del Decreto, nonché le sue concrete applicazioni e ricadute sul resto del sistema bancario nazionale e locale - e sui risparmiatori interessati alla sottoscrizione di titoli subordinati - destano tuttora molte perplessità.

Vanno sottolineate in modo particolare alcune rilevanti questioni, che andranno riesaminate quanto prima, rimosse e superate.

In ambito U.E.

Pare del tutto illogico, nonché al limite dell'assurdo e del grottesco, che per il solo dubbio di poter incorrere nella tipologia degli "aiuti di Stato", non sia possibile oggi in Italia intervenire in via preventiva sulle situazioni di difficoltà di singole banche. Con il solo risultato di essere chiamati poi a coprire con costi immensamente maggiori ciò che invece potrebbe - e andrebbe - sanato con tempestività efficace ed efficienza.

L'attuale crisi in atto, che taglia risorse e posti di lavoro in tutta Europa, non può essere fatta pagare mille volte più cara a Paesi come l'Italia che non ha mai attivato interventi statali in soccorso al proprio sistema bancario, contro interventi complessivi degli altri Stati europei che hanno superato gli 800 miliardi di euro!!.

In ambito nazionale e trentino

Il Decreto Legge, andando a prevedere un soccorso economico da parte di tutto il sistema bancario nazionale con un esborso cash, ha di fatto compromesso, senza preavviso e possibilità di alcuna programmazione, i già striminziti risultati del Bilanci 2015.

Per il solo Credito Cooperativo trentino la cifra ammonta a circa 25 milioni di euro e si prevede la possibilità che l'anno prossimo possano raddoppiare.



Con alcuni paradossi.

Il primo, e più evidente, è quello che le piccole banche (vedi il caso delle Casse Rurali) sono chiamate a pagare - e salato - i costi del Fondo, ma sono sostanzialmente impossibilitate a poterne fruire, in caso di necessità!.

Il motivo? Sono troppo piccole e il Fondo interviene solo nel caso di "rischio sistemico".

Il secondo paradosso - o meglio la seconda beffa - sta nel fatto che sono proprio le piccole banche quelle che negli anni della crisi sono andate di più di tutti in soccorso delle economie locali, quando i grandi istituti di Credito hanno di punto in bianco "chiuso i propri rubinetti". Sono dunque ancora una volta loro, che oggi registrano i maggiori oneri sui loro bilanci

per il sostegno del sistema, oltre agli oneri - di per sé già pesanti - che derivano dal fatto di avere sempre svolto - per intero e fino in fondo - la loro funzione di sostegno alle economie locali.

L'Europa e l'Italia non possono continuare così, sconquassando e annichilendo i sistemi economici locali che hanno fatto la fortuna delle nostre economie, e che oggi rappresentano il solo, vero ed autentico presidio della nostra identità europea, e prima ancora trentina!.

Non possiamo e non vogliamo assistere inerti a questi scempi che insidiano l'occupazione e le prospettive di sviluppo, tanto nel breve quanto nel lungo periodo.

La Segreteria Provinciale

TREDICESIME: BUONE per i lavoratori, OTTIME per il fisco

Con l'arrivo di dicembre per i lavoratori dipendenti italiani e i pensionati è tempo di riscuotere la tredicesima. Si tratta di una platea composta da 33 milioni di persone a cui verranno erogati, al netto delle trattenute Irpef, circa 30 miliardi di euro. Al fisco andrà un "tesoretto" da 10 miliardi di euro.

La stima ha preso in esame le tre categorie più rappresentative a cui spetta il bonus: l'operaio specializzato, l'impiegato/capo ufficio e il pensionato.

Per ciascuna di queste categorie di lavoratori quest'anno l'importo della mensilità in più sarà più pesante rispettivamente di 14 euro, di 16 euro, di 25 euro mentre, per i pensionati con un assegno di 1.000 euro, l'aumento sarà di appena 3 euro.

Fatte le dovute proporzioni quindi l'operaio percepirà un importo di circa 1.328 euro, l'impiegato 1.483 euro, il capo ufficio 2.563 euro, il pensionato 987 euro.

Di questi importi quanto rimarrà effettivamente nelle tasche di lavoratori e pensionati?.

Non molto stando a quanto risulta a Adusbef e Federconsumatori che hanno previsto come, tra tasse e balzelli vari, dei 34,4 miliardi di euro di tredicesime ne resterà a disposizione il 14,8% ossia 5,2 miliardi con un aumento di 2 miliardi sul 2014.

Rimane perciò il beneficio di avere a disposizione più liquidità ma con un occhio a tasse e bollette.

“FONDI PENSIONE”

Conoscerne le opportunità per un futuro migliore

Da uno studio effettuato dal Dipartimento Welfare della FABI, emerge che un numero significativo di lavoratori del settore del Credito, ed in particolare gli assunti dopo il 2000, non hanno aderito ad un Fondo Pensione.

E si che, anche grazie alle capacità del Sindacato di saper negoziare nella contrattazione aziendale di 2° livello, tutti gli Istituti Bancari mettono a disposizione dei dipendenti una o più forme di Previdenza complementare nella quale versano, in percentuale diversa a seconda degli accordi, contributi economici significativi a favore dei lavoratori iscritti ai Fondi stessi.

La pensione integrativa, quale strumento per una vita futura dignitosa in linea con quella lavorativa, permette di riequilibrare a nostro favore il tasso di sostituzione tra l'ultimo stipendio e la pensione (il **tasso di sostituzione** è il rapporto percentuale fra la prima annualità completa della pensione e l'ultimo reddito annuo completo immediatamente precedente il pensionamento).

PERCHÉ ADERIRE AD UN FONDO PENSIONE

Nei primi anni '90 il nostro sistema pensionistico è stato profondamente modificato.

I motivi principali di questi cambiamenti sono stati diversi, tra cui: il progressivo aumento della durata della vita media (che determina un allungamento del periodo di pagamento delle pensioni), il rallentamento della crescita economica (che causa una riduzione dell'ammontare dei contributi necessari a pagare le pensioni) e l'utilizzo talvolta improprio dei fondi dell'INPS da parte del legislatore.

In particolare sono state innalzate sia l'età richiesta per andare in pensione sia l'anzianità contributiva minima e l'importo della pensione viene collegato: a all'ammontare dei contributi versati durante tutta la vita lavorativa e non più alle ultime retribuzioni percepite;

- b) alla crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL);
- c) alla durata media del periodo di pagamento della pensione (la cosiddetta “speranza di vita” al momento del pensionamento);
- d) la pensione viene rivalutata unicamente sulla base dell'inflazione (cioè dell'aumento dei prezzi dei beni e dei servizi) e non più in base all'aumento delle retribuzioni che, generalmente, è più elevato.

Tali modifiche fanno sì che, nel futuro, le nuove pensioni saranno sempre più basse in rapporto



all'ultima retribuzione percepita (il cosiddetto “tasso di sostituzione”).

Da stime attendibili, attualmente si prevede che nel 2040 la pensione INPS sarà mediamente pari a circa il 50% dell'ultimo stipendio percepito, anche nel caso di una carriera lavorativa fatta di versamenti continui nel tempo. Ciò significa che le stime si riveleranno ulteriormente peggiorative nei numerosi casi di lavoro precario o discontinuo nella prima parte della vita lavorativa.

È questa la ragione principale per cui alla Previdenza Obbligatoria viene affiancato il secondo pilastro del sistema, la Previdenza Complementare.

Alcune valutazioni riguardanti l'adesione alla Previdenza Complementare:

- a) essenziale accantonare regolarmente in un fondo pensione, nell'arco della propria vita lavorativa, una parte dei risparmi del lavoratore che, sommati al contributo aziendale, al TFR ed ai rendimenti ottenuti, permetteranno di aggiungere una pensione integrativa a quella corrisposta dall'INPS;
- b) la previdenza complementare rappresenta un'opportunità di risparmio a cui lo Stato riconosce agevolazioni fiscali di cui altre forme di risparmio non beneficiano;
- c) l'agevolazione vale anche nel caso che si effettuino versamenti a favore di familiari che siano fiscalmente a carico (fino ad un tetto di € 5.164,57 annui);
- d) convenienza economica per il futuro con la costruzione di una posizione individuale stante anche il contributo versato dalle aziende;

- e) possibilità di diversificare la scelta degli investimenti (quasi tutti i fondi pensione oggi prevedono diverse linee di investimento - dette “comparti” - con possibilità di scelta da parte dell'aderente) e favorire così dei buoni rendimenti.

Esempio di un accantonamento annuale nella posizione individuale per una retribuzione annua lorda (RAL) di € 30.000,00:

- a) 2% contributo del lavoratore pari a € 600,00 (detto importo è defiscalizzato alla fonte e quindi non concorre alla tassazione sul reddito complessivo. Ciò significa che il lavoratore rinuncia a circa € 360 netti dalla busta paga ma si trova accantonati € 600 sul fondo pensione);
- b) 3% contributo del datore di lavoro pari a € 900,00 (vantaggi fiscali anche per l'azienda);
- c) 6,91% della retribuzione (ossia il T.F.R.) pari a € 2.073,00.

Il totale accantonato il primo anno è pari a € 3.573,00 ed a questa cifra vanno sommati i rendimenti resi dal tipo d'investimento scelto.

Riepilogando:

- il lavoratore ha rinunciato a circa **€ 360 netti annui in busta paga (cioè € 27,69 mensili)** per ritrovarsi **€ 1.500 (equivalenti ad € 115,38 mensili)** nel fondo pensione (contributo del lavoratore più quello del datore)!
- tale vantaggio viene conservato ed aumentato anche nella fase finale in cui il lavoratore sceglierà come ritirare la propria posizione (capitale e/o rendita).

La rivalutazione automatica delle pensioni

Diversi ex colleghi pensionati ci hanno scritto e/o telefonato per chiedere cosa sta facendo la Fabi Pensionati a livello nazionale o locale per ottenere i rimborsi della mancata rivalutazione automatica delle pensioni.

Come saprete, il governo Monti aveva bloccato col DL 201/2011 la rivalutazione delle pensioni ad eccezione delle pensioni inferiori a € 1405,05 lordi mensili per gli anni 2012 e 2013.

La Corte Costituzionale con la sentenza n.70/2015 ha dichiarato incostituzionale il decreto Monti in quanto *"ritiene siano stati valicati i limiti della ragionevolezza e proporzionalità con conseguente pregiudizio per il potere d'acquisto"*.

Il Governo è stato costretto ad emanare velocemente un decreto legge per dare esecuzione alla sentenza. Pressato dalle stringenti esigenze di bilancio e dalle pressioni dell'Unione Europea ha deciso la restituzione di **"una tantum" di 500 euro** medi con esclusione delle prestazioni più elevate. Il decreto legge è stato convertito in legge il 17 luglio 2015 n.109.

La Fabi aveva avviato delle cause pilota prima della sentenza della Corte che sono state rinviate a dopo la promulgazione della legge per poter sollevare una nuova questione di illegittimità costituzionale.

La causa presso il Tribunale di Rimini è stata bocciata; altrettanto a Roma; speriamo in un esito favorevole presso il Tribunale di Torino a inizio 2016 e successivamente al Tribunale di Palermo.

Qualche doverosa considerazione:

- a) la prescrizione è di 10 anni
- b) non è possibile per cause di lavoro ricorrere alla class/action
- c) in caso di giudizio negativo o respinto il Tribunale richiede al ricorrente il rimborso delle spese processuali da sommare alle spese del legale



- d) l'importo degli arretrati possibili può essere inferiore alle spese processuali
- e) in caso che la Corte dichiarasse illegittima anche questa legge il beneficio sarebbe esteso a tutti non solo ai ricorrenti.

Crediamo pertanto che convenga non iniziare cause legali in attesa dell'esito delle sentenze delle cause già avviate.

In alternativa si può procedere per via amministrativa senza bisogno del legale e senza spese in maniera diversa:

- a) si inoltra domanda all'INPS richiedendo gli arretrati anche senza il calcolo;

- b) l'INPS respinge;
- c) si fa un ricorso amministrativo presso l'INPS competente usando il PIN elettronico
- d) in caso di risposta negativa o non risposta trascorsi 120 giorni dal ricorso si hanno tre anni di tempo per avviare una causa.

Speriamo con queste note di avere chiarito, almeno in parte la situazione, raccomandando molta attenzione verso certe offerte a prezzi scontati che offrono studi legali e associazioni anche attraverso internet.

Per ulteriori eventuali informazione è possibile rivolgersi ai nostri uffici.

Pensionati FABI TRENTO - Elio Pedrotti



**IL SINDACATO CHE TUTELA
GLI INTERESSI DEI BANCARI**

Pensione anticipata? Per un italiano su due sarebbe accettabile!

La pensione anticipata sarebbe ben accolta a patto che vi sia una riduzione contenuta dell'assegno previdenziale e la garanzia dell'assunzione di giovani in cerca di lavoro. Meno interesse invece per il part-time e una pensione ridotta.

In pensione prima ma a certe condizioni

Se fosse introdotta la flessibilità previdenziale in uscita la metà degli italiani aderirebbe. È quanto rileva un sondaggio nazionale che, nel dettaglio, individua 960.000 italiani disposti a lasciare il lavoro in anticipo (49%) accettando una riduzione dell'assegno mensile.

Il sondaggio rileva inoltre che questa disponibilità cala con l'aumentare della riduzione dell'assegno previdenziale:

- solo il 2% lascerebbe il posto di lavoro senza condizioni,
- il 30% se la riduzione della pensione non supera il 5%
- mentre il 12% accetterebbe una decurtazione fino al 10%.
- esiste poi un risicatissimo 5% disposto a "subire" un "taglio" fino al 15%.

Lasciare il lavoro in anticipo è quindi possibile ma senza rimetterci troppo e, in ogni caso, fuori da questa



possibilità, si colloca un cospicuo 29% che sceglierebbe di lavorare fino al raggiungimento della pensione di anzianità.

Ampia anche l'area degli indecisi che si colloca attorno al 20% del campione.

La posizione si fa più contrastata di fronte alla proposta del Governo di lavorare part-time in cambio di un assegno previdenziale ridotto dato che il 38% si dice

interessato mentre il 24% rimane incerto.

Se vi fosse una vera e propria staffetta generazionale ovvero la garanzia di lasciare il posto ad un giovane in cerca di lavoro il 44% accetterebbe più volentieri la pensione anticipata e la contemporanea riduzione della pensione.

Flessibilità previdenziale e occupazione si legano quindi a doppio filo a patto di non sacrificare troppo il lavoratore anziano.

Rc auto online: attenzione alle polizze fantasma

La rete è uno strumento prezioso per trovare la polizza Rc auto più conveniente ma una delle truffe più diffuse è quella delle compagnie assicurative fantasma che si avvalgono del web per ingannare i consumatori più sprovveduti.

Polizze assicurative fantasma: come riconoscerle e come difendersi

Sempre più automobilisti scelgono il web per individuare soluzioni più vantaggiose per la scelta della polizza Rc auto e di conseguenza sono cresciute esponenzialmente anche le compagnie assicurative che offrono prezzi più bassi qualora si decida di sottoscrivere il contratto in rete. Tra le varie società che operano a norma di Legge esistono tuttavia anche le cosiddette compagnie assicurative "fantasma" ovvero di società fittizie che rilasciano, ovviamente dietro pagamento, di una polizza assolutamente non valida che comporta, in caso di controllo delle Forze dell'Ordine, il sequestro del mezzo oltre a una multa salata. Ben più gravi sarebbero le conseguenze in caso di incidente stradale con colpa in quanto spetterebbe all'automobilista a cui è stato rilasciato il tagliando assicurativo farsi carico dei danni causati a cose e a persone. Per tutelarsi occorre pertanto tenere sotto controllo il prezzo, magari quando è esageratamente basso, verificare se è regolarmente iscritta al Registro unico delle assicurazioni (basta visitare il sito web della compagnia). Per essere però sicuri al 100% di essere in regola basta fare un controllo sul sito dell'Ivass nel quale troviamo l'elenco di tutte le compagnie autorizzate a operare in Italia.



AI MUSE la visita è un'esplorazione

Evoluzione, scienza, natura, biodiversità, innovazione e tecnologia sono i temi principali sviluppati nei dodicimila mq del MUSE, il Museo delle Scienze di Trento, disegnato da Renzo Piano. L'esposizione permanente racconta in modo accattivante le meraviglie dell'ambiente alpino e della natura, le caratteristiche dei ghiacciai, della fauna e della flora al variare dell'altitudine, intervenendo al contempo nel dibattito scientifico sui grandi temi locali e planetari, come lo sviluppo sostenibile e il rispetto ambientale, lanciando uno sguardo verso il futuro.

Il MUSE è un vero e proprio luogo di scoperta dove ogni dettaglio racchiude un frammento di conoscenza e ogni particolare è studiato per stimolare la curiosità. Tra i punti di forza del museo, la serra tropicale montana, la più grande mostra di dinosauri dell'arco alpino, il FabLab, un'officina di fabbricazione digitale, e la palestra della scienza, lo spazio dedicato alla sperimentazione scientifica del visitatore in prima persona. Per le famiglie e i più piccoli, da non perdere sicuramente il Maxi Ooh!, uno spazio sensoriale esclusivo per stimolare attraverso suoni, colori, forme e luci i piccolissimi (da 0 a 5 anni).



Il MUSE, Museo delle Scienze. (foto Roberto Nova)

Il MUSE è un luogo in continua trasformazione ed è espressione di articolati progetti fatti di mostre, eventi, laboratori, spazi di ricerca e di approfondimento. Accanto al percorso espositivo della collezione permanente si snodano spazi innovativi e mostre temporanee che riflettono e approfondiscono non solo temi naturalistici, ma anche temi legati all'energia, alla so-

stenibilità, all'astronomia, alla matematica. Ogni anno, inoltre, viene programmato un ricchissimo ventaglio di proposte educative e didattiche per tutte le fasce scolastiche.

Nell'appuntamento mensile con la Nanna al museo, il MUSE si trasforma in un luogo magico a portata di bambino. Quando tutte le luci si spengono e i visitatori se ne sono andati, il museo apre le porte a famiglie e bambini per trascorrere un'intera notte tra spettacoli scientifici, caccia al tesoro e sorprese, e coricarsi infine tra dinosauri, orsi e lupi sognando avventure scientifiche.

Tante le occasioni per esplorare il museo e immergersi nei laboratori dialogando con i ricercatori. Accompagnati da esperti si potranno visitare l'esposizione permanente o le mostre temporanee e, per il target bambini, grazie alla speciale visita "Ma come parli?", si potrà andare alla scoperta delle tante forme di comunicazione animale.

Gli iscritti a Fabi hanno diritto ad acquistare il biglietto d'ingresso per il MUSE a prezzo ridotto.

MUSE - Museo delle Scienze
Corso del Lavoro e della Scienza, 3
38122 Trento - T. 0461 270311
www.muse.it



L'interno del Muse. (@Hufton+Crow)

Anno 23 - N. 2 - dicembre 2015

Mensile

Organo della FABI Sindacato Autonomo Bancari di Trento e provincia

Direttore Responsabile

Paolo Serafini

Direzione, Redazione, Amministrazione

Passaggio Zippel, 2 - 38122 TRENTO

Tel. 0461 236362 - Fax 0461 237590

sab.tn@fabi.it - www.fabitrento.it

Comitato di Redazione

Segreteria Provinciale FABI

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori e ne rappresentano il pensiero. Libera riproduzione dei testi citando la fonte

